

I costruttori edili italiani fanno fortuna all'estero.

di C. E.

Soddisfazione, molta soddisfazione. Questo il sentimento con il quale molti settori del mondo imprenditoriale e politico hanno accolto l'annuncio del risultato positivo della bilancia dei pagamenti per il 1978 (6.896 miliardi di lire) e del tributo dato a questo esito dalle esportazioni.

C'è dunque una ripresa della nostra capacità competitiva, proprio mentre tutti parlano di crisi della nostra economia. Quali ne sono le ragioni? Molti diranno che esse vanno ricercate nelle condizioni estere favorevoli e nella rinnovata capacità manageriale dei nostri imprenditori; ma il rilancio delle esportazioni è stato permesso dal sostegno che la finanza pubblica ha dato al settore e dall'alta produttività del lavoro.

Anche i nostri costruttori edili, allineandosi al coro generale (cosa rara per personaggi sempre pronti a lamentarsi per le cattive condizioni in cui versa il settore in Italia), hanno salutato con enfasi il loro contributo a questa ripresa delle esportazioni. Dei resto dagli anni 1973-'74 fino al 1978 hanno potuto usufruire in modo sfacciato prima della crisi petrolifera e poi della volontà dei paesi produttori di petrolio di scambiare le loro ricchezze con servizi e commesse italiane. Così l'attività estera dei costruttori è stata particolarmente intensa dal 1974, fino ad un volume d'affari di 3.100 milioni di dollari nel 1977.

La presenza dei costruttori italiani in Iran, Libia, Arabia Saudita, Kuwait, Nigeria, Yemen ecc. non è stata certamente finalizzata allo sviluppo dei paesi emergenti né ad opere di bene, ma alla realizzazione di grossi profitti e all'attivazione, favorevole allo stato e al governo italiano, di un giro finanziario e valutario con conseguenti manovre speculative. Ma che cosa ha permesso ai capitalisti nostrani di battere grossi concorrenti esteri? Forse la brillante e intelligente opera dei nostri leoni dell'industria, pronti a sviluppare in pieno le nostre capacità, come con orgoglio viene affermato da più parti? O meglio, come ha affermato il dottor Lodigiani, vicepresidente del comitato lavori all'estero dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) in un dibattito tenuto a Roma il 15 marzo scorso, il rischio è il mestiere degli imprenditori, per cui si tratterebbe di un rischio accettato e poi ripagato pienamente dalla fortuna per la riuscita dell'investimento. Ma le cose stanno diversamente. Quanto successo ha altre ragioni. La prima è che l'intervento dello stato con il pieno sostegno finanziario e assicurativo ha permesso ai grossi costruttori come ai piccoli, attraverso la legge Ossola, di realizzare enormi profitti con pochi rischi. La seconda ragione è che i costruttori

Un fiume di profitti e quasi nessun rischio. Ma c'è il trucco. Si chiama legge Ossola

hanno potuto mettere sul piatto della concorrenzialità come investimento all'estero una mano d'opera come quella italiana molto specializzata in questo settore.

Cosicché, di fronte alla disoccupazione in Italia e in cambio di salari relativamente più alti, si è creato un vero e proprio mercato delle braccia, che del resto non ha trovato nessuna opposizione da parte delle autorità, che vi hanno visto la garanzia di maggiori introiti valutari. Ma analizziamo più da vicino i problemi. Per quanto riguarda quello del finanziamento da parte dello stato, la grossa innovazione è stata la legge Ossola n. 227 del 24 maggio 1977 per il commercio estero. I costruttori hanno salutato questo provvedimento con soddisfazione perché recepisce gran parte delle loro richieste; più in generale (*Il Sole - 24 ore* del 17 maggio 1978) è stato affermato che questa legge appare «troppo bella per essere vera». Infatti, a leggere gli articoli della legge Ossola, balza in evidenza il fatto che, mentre anni fa forse capitava di fermare alla frontiera padroni e speculatori che scappavano con valigie piene di soldi per depositarli in qualche banca svizzera, oggi tutto avviene in modo più legale e più concertato fra autorità e padronato. Questa legge stabilisce a chiare lettere una differenziazione netta fra crediti agli esportatori e crediti per lo sviluppo dei paesi emergenti.

1) Il Mediocredito Centrale, istituti speciali di credito e anche banche ordinarie possono accordare finanziamenti ai padroni che esportano merci, che garantiscono servizi e mettono in opera lavori all'estero etc. Tale intervento agevolato i costruttori lo possono ottenere presentando una chiara documentazione per i progetti che intendono realizzare. Per rendere più competitive e accettabili le proposte dei nostri padroni, il Mediocredito centrale parteciperà poi al pagamento di parte degli interessi che il debitore straniero deve sborsare per il credito o per il pagamento del lavoro eseguito. Così il costruttore può fare bella figura, va all'estero con il finanziamento dello stato, può rendere l'offerta conveniente garantendo agli appaltatori stranieri una dilazione dei tempi di pagamento e una riduzione del tasso degli interessi pagati dal Mediocredito Centrale, ha la garanzia assicurativa da parte dello stato per i rischi dell'investimento, come vedremo più avanti.

2) La seconda operazione con cui lo stato facilita i costruttori è il finanziamento che questi ottengono da banche o stati centrali, da enti e imprese pubbliche e private estere che a loro volta, e questo è paradossale, hanno ottenuto i soldi dallo stato italiano attraverso il Mediocredito centrale in cambio della promessa di favorire gli esportatori italiani.

3) L'altro meccanismo che incentiva il finanziamento ai nostri costruttori è la cosiddetta «operazione triangolo», con la quale lo stato italiano dà garanzie assicurative a crediti che banche straniere (ad esempio quella francese) concedono ad altri paesi (ad esempio l'Iran) che a loro volta utilizzano questi finanziamenti per pagare merci e servizi italiani.

Ma non è tutto qui. La legge Ossola stabilisce altre due cose: l'esenzione tributaria, con la quale i padroni vengono agevolati attraverso l'esenzione dall'imposta di bollo, pari a 100 lire per ogni milione, e dall'imposta indiretta pari al 25 per cento per gli effetti di cambio, e la garanzia assicurativa, attraverso un fondo di assicurazione di 5.000 miliardi gestiti dalla Sace (Sezione assicurazione commercio estero), istituto autonomo predisposto a questo compito dal ministero del tesoro. L'assicurazione viene data per finanziamenti e contratti d'appalto di ditte che eseguono lavori all'estero dove vi è partecipazione di capitale italiano.

La garanzia viene accordata per rischi di carattere politico (espropri, nazionalizzazioni susseguenti a rivo-

luzioni, cambiamenti di regime etc.), catastrofi, rischi derivanti dal cambio della valuta, rischi derivanti da variazioni dei costi di produzione: cioè se un costruttore vince un appalto che prevede determinati costi, poi può richiedere una rivalutazione dei costi. Ultimamente l'Ance ha avuto a lamentarsi perché tale

assicurazione è passata dal 90 per cento al 50 per cento sui lavori eseguiti.

Ma che dicono questi signori quando lo stato dà garanzie alle banche per il rischio di mancato rimborso all'azienda di credito per i finanziamenti che queste concedono a chi lavora all'estero?

12 MANIFESTO
1/7/78